

Col Gruppo Caronte Ferragosto all'alba



Sarà un ferragosto diverso e affascinante, all'insegna del grande rock e delle prime luce dell'alba, quello proposto dal Gruppo Caronte. **Domani, alle 5 del mattino**, l'ap-

puntamento è lungo i suggestivi pendii e sotto il cielo della Valle del Chiese. Più precisamente alla **Malga Baite di Pieve di Bono-Prezzo**, in provincia di Trento, una mancia-

ta di chilometri a Nord del lago di Idro e di Ponte Caffaro. In programma lo spettacolo «Let It Rock 1970», che propone brani di Rolling Stone, Beatles, Jimi Hendrix,

The Doors, Led Zeppelin e altri gruppi usciti proprio in quel magico anno. **La partecipazione all'evento è gratuita.** Dopo il concerto sarà servita la colazione del malghese.

Il Gruppo Caronte è formato da Alberto Martelli (violino), Gabriele Miglioli (violoncello), Elena Trovato (arpa) e Luigi Signori (pianoforte e voce).

ATHESIS DIGITAL EVENTS. L'Aperitivo Neri Pozza tra cronaca e storia

TRADIMENTI ESCONFITTE DELL'OVEST

Quirico: «L'Occidente promette e abbandona, la Jihad si infila dovunque. Il giornalismo è stare sul campo»

Nicoletta Martalietto

Una vera impresa quella di Domenico Quirico e Laura Secci, che nel libro "La sconfitta dell'Occidente", 221 pagine, Neri Pozza, hanno cercato di raccontare le più lunghe e terribili guerre degli ultimi vent'anni tra Africa, Medio Oriente e Afghanistan. Ne abbiamo parlato con Quirico all'Aperitivo con la Neri Pozza mercoledì nella diretta web per Athesis Digital Events (si può rivedere sul nostro sito e sui social della casa editrice). Domenico Quirico, 68 anni, astigiano, al quotidiano La Stampa è stato responsabile degli Esteri, inviato di guerra, autore di numerosi libri.

Un titolo amaro quello del libro: "L'Occidente, oltre alla sfida economica che sta andando all'Oriente, ha perso anche quella in politica estera? Dove ha origine questa debolezza?"

Il libro nasce dalla constatazione che il blocco occidentale dall'11 settembre ad oggi ha perso ogni guerra, sia quelle tradizionali sul campo, che quelle asimmetriche, e ha visto ridursi tutti i luoghi d'influenza. Sto al caso afgano: americani e occidentali hanno perso in senso diretto, dopo aver dilapidato miliardi di dollari ed euro e perso migliaia di uomini - sono una sessantina i morti italiani - ed ora hanno trattato la ritirata, non la pace, entro il prossimo anno, con quelli

che erano considerati il demone, quei talebani che avevano dato ospitalità a Bin Laden. Gli Usa che sullo sradicamento al terrorismo hanno costruito la politica degli ultimi decenni, lasceranno il campo. A cosa? Ad un governo che non è in grado di controllare nemmeno la capitale, che ha dovuto trattare la liberazione di migliaia di talebani in prigione responsabili di attentati e colpi di mano sanguinari, che prenderanno Kabul e attueranno vendette. A me non interessano gli equilibri geopolitici ma la sorte di coloro che hanno creduto in noi dell'Occidente: questa gente sarà massacrata, non esiste l'annullamento della memoria nelle guerre del XX secolo, "o noi o loro". Hanno creduto che noi fossimo lì per la democrazia, per difendere donne e bambine, per togliere il velo: verranno sopraffatti, li abbiamo traditi, così come abbiamo tradito i somali, i curdi che hanno combattuto per conto nostro.

Le genti dell'Islam: lei ne ha descritte di ogni tipo, di ogni etnia e fazione. «Chi è questa gente - la cito - che prega impassibile e va alla guerra con la stessa calma con cui prega?»

L'elemento religioso nel jihadismo è fondamentale, non è una copertura per fare soldi o conquistare potere: senza Dio non ci sarebbe islamismo radicale. Chi ha concepito questo progetto totalitario, ha convinto mi-

lioni di giovani di varie parti del mondo - dai pastori turkmeni ai medici egiziani - che quello che stavano facendo era per conoscere il paradiso, che erano strumenti della presenza di un dio immanente nella storia. Li hanno convinti sfruttando un vuoto interiore, addestrandoli al fatto che anche le più effimate azioni hanno una loro giustificazione millenaristica, sono atti per purificare il mondo. Il jihadismo è un progetto che si uniforma ai luoghi, non è monodiretto, ha usato il tasto religioso - il salafitismo, il wahabismo, l'Islam delle origini, la rievocazione del Califato - in certi luoghi del mondo ed in altri si è immesso in conflitti e sofferenze legate a motivazioni locali. Un esempio è l'Africa, dove il jihadismo ha lavorato tra la disperazione e la miseria dei tuareg, tra i popoli che hanno subito l'esperienza coloniale, ha piantato bandiere salafite tra pastori e contadini, oppure nelle reti della malavita e del contrabbando che è la vasta economia nell'immenso spazio sahariano. In Nigeria ha trasformato in guerra religiosa il conflitto tra i pastori del nord musulmano e i contadini del sud, animisti e cristiani. Trasforma in jihad le disperazioni etniche - ecco perché pregano e vanno in guerra - e ne fa la nuova rivoluzione africana, nel fallimento totale degli stati dopo il colonialismo anni Sessanta.



Il libro "La sconfitta dell'Occidente" edito dalla Neri Pozza



Domenico Quirico

«Chi prende importanti decisioni a Washington, Parigi, Londra fronte di guerra non l'ha mai visto: nel libro ci sono solo quattro, forse cinque parole sul suo doppio sequestro (nel 2001, per due giorni in Libia; nel 2013 per 5 mesi in Siria, ndr). Ha scelto la via del giornalismo che consuma le suole delle scarpe. Perché?»
Non conosco un giornalista di guerra che stia negli alberghi, nelle retrovie o negli uffici stampa dei comandi, qualsiasi essi siano. E' vero, è sempre più difficile e pericoloso muoversi in certe zone ma non vedo come si possa raccontare una guerra senza viverla osservandola. Non si può narrare una cosa così

tremenda e delicata usando i comunicati stampa o stando in una camera a chilometri dai fronti. Bisogna mescolarsi agli eventi, questo vale anche per un cronista in città. Se non sei fisicamente presente alle cose, non hai diritto di raccontarle. C'è gente che è morta per questo. Bisognerebbe conficcarlo con un punteruolo nella testa di chi oggi vuole fare il giornalista. Questo è quello che dà al giornalismo il diritto di esistere: altrimenti possiamo farne a meno. Se ci accontentiamo del rimasticato, del sentito dire, allora quella del giornalismo è una eutanasia necessaria.

Padre Paolo Dall'Oglio è scomparso sette anni fa in Siria. Che idea si è fatto?

Non ho elementi fattuali, ho letto tante ipotesi. Ma nonostante siano passati tanti anni, non è chiaro ancora oggi chi lo abbia preso in un panorama così confuso e pieno di disinformazione come è la guerra siriana. Quindi è obbligatorio parlarne al presente ma al passato, al di là della ragione: siamo ancorati all'idea che padre Dall'Oglio è vivo, fino a quando non ci sia prova concreta della morte. Lo dobbiamo a chiunque sia sparito o sequestrato. ●

ASTRONOMIA

L'Universo si spegnerà in maniera spettacolare

ROMA

Un finale col botto, anzi, coi botti: fra miliardi di anni l'universo potrebbe spegnersi in maniera spettacolare, illuminato da una serie di esplosioni innescate da relitti stellari chiamati nane nere. A tracciare questo scenario pitroico, ben diverso da quello dello spegnimento lento e sommo ipotizzato finora, è il fisico Matt Caplan dell'Università dell'Illinois, autore di uno studio in via di pubblicazione sulla rivista Monthly Notices of the Royal Astronomical Society.

I modelli attuali indicano che in un futuro lontanissimo le stelle smetteranno di nascere, le galassie diventeranno buie e perfino i buchi neri evaporeranno, lasciando solo energia e particelle subatomiche. L'espansione dello spazio porterà la temperatura vicino allo zero assoluto, segnando la morte termica dell'universo. In questo scenario così buio, freddo e desolato, non potrebbe esserci una sorpresa: a organizzarla sarebbero le nane bianche, stelle come il Sole che hanno bruciato tutto il combustibile e perso i loro strati esterni.

«Sono essenzialmente come padelle tolte dai fornelli», spiega Caplan. «Sono destinate a raffreddarsi sempre di più», diventando delle nane nere. Il fatto che siano fredde, però, non significa che le reazioni nucleari al loro interno siano cessate. Secondo i calcoli di Caplan, infatti, le nane bianche dotate di una massa leggermente superiore a quella del Sole potrebbero continuare ad alimentare reazioni nucleari per effetto della loro elevatissima densità. Nel lungo periodo, queste reazioni finirebbero per determinare una forte instabilità che porterebbe al collasso e a un'esplosione colossale pari a quella delle supernovae. Ma questo spettacolo non potrà avere spettatori: per effetto dell'espansione dell'universo, le galassie saranno distanziate che le esplosioni avverranno in solitudine. ●

SCIENZA

Le tracce di un ignoto progenitore nel nostro Dna

NEW YORK

Il Dna dell'uomo moderno conserva le tracce del materiale genetico di un progenitore super-arcaico, un ignoto antenato, comune a tutti i gruppi umani comparsi sulla Terra, dai Neanderthal ai Denisovani. Lo dimostra lo studio pubblicato sulla rivista Plos Genetics dalle università americane Cornell e Cold Spring Harbor. La ricerca è basata su un nuovo algoritmo messo a punto dagli stessi autori, che ha permesso di analizzare e confrontare al computer le sequenze genetiche umane di tre Neanderthal, un uomo di Denisova e due uomini moderni provenienti dall'Africa. Un algoritmo, spiegano gli esperti, «che permette di identificare segmenti di Dna provenienti da altre specie umane, anche se il flusso di materiale genetico è avvenuto migliaia di anni fa e proviene da una fonte ancora sconosciuta».

I risultati indicano che circa il 3 per cento del Dna di Neanderthal proviene da esseri umani più antichi e che l'incrocio è avvenuto tra 300mila e 200mila anni fa. Inoltre, l'algoritmo mostra che circa l'1 per cento del Dna dell'uomo di Denisova proviene da un essere umano più antico e che il 15 per cento circa di Dna super-arcaico potrebbe essere passato agli esseri umani moderni.

Gli antropologi sanno che circa 50mila anni fa i Sapiens lasciarono l'Africa e si incrociarono con i Neanderthal in Eurasia. Ma per gli esperti questi non furono gli unici contatti avvenuti con altre specie umane. Nel nostro Dna, infatti, sono rimaste tracce di un antenato comune, di cui si sa ancora poco, chiariscono gli esperti.

«L'analisi dei genomi antichi», ha concluso Melissa Hubisz, della Cornell University, tra le autrici dello studio, «suggerisce che diversi rami dell'albero genealogico umano si sono incrociati più volte, e prima di quanto ipotizzavano finora». ●

LETTERATURA. Con i suoi libri e le sue serate ha riportato i versi al centro dell'attenzione e delle classifiche di vendita

Arminio: «La gente ha bisogno di poesia»

«La cura dello sguardo» è in testa su Amazon e su Ibs «Bisogna scuotersi e andare incontro al pubblico»

Mauretta Capuano

Oggi più che mai c'è «un bisogno enorme di poesia» e Franco Arminio gli ha dato voce riuscendo a parlare a tutti. Poeta, paesologo, artista di serate sempre esaurite, è diventato un fenomeno letterario. Il suo ultimo libro, «La cura dello sguardo», uscito in una fascia poetica», nuoto il

22 luglio per Bompiani, è in questi giorni il libro di poesia più venduto su Amazon e anche su Ibs è al vertice della classifica. Un risultato che lascia stupefatto anche l'autore. «La cura dello sguardo non è un libro facile. È irregolare, di prosa con poesie, parla di morte, di dolore. Vuol dire che c'è un pubblico al quale interessano i poeti non canonici. Un lettore si compra un libro e ne parla se lo convince molto. I miei libri sono molto regalati», spiega Arminio. «Tutti in Italia si lamentano perché la poesia non vende, ma bisognerebbe approfondi-

re. È singolare che su Amazon, che lavora in tutto il mondo, «La cura dello sguardo» sia al primo posto. Sarebbe interessante trovare i dati su quanto si legge la poesia nel mondo. I miei libri hanno vendite fuori quota rispetto alla poesia la cui tiratura media in Italia è sulle mille copie. «C'è la strada agli alberti» del 2017 ha venduto 40mila copie e continua a vendere. «L'infinito senza farci caso» del 2019 è oltre le 10mila copie. E «La cura dello sguardo» il giorno dopo l'uscita ha avuto la prima ristampa. Una settimana dopo la seconda e si

parla di una quarta a fine agosto. Non ho i dati ma saremo sulle 10mila copie», spiega Arminio che è autore di 40 libri, 25 di prosa, ma è esplosivo come fenomeno negli ultimi anni con la poesia.

Molto si deve anche alle serate in cui incontra il pubblico in tutta Italia. «Le prenotazioni sono sempre superiori ai posti disponibili, in media 150-200. Si è creata una situazione simile a quella dei concerti. La poesia è come un lievito di comunità provvisoria. Faccio una sorta di rito, cantiamo insieme, racconto i miei problemi. Cerco di crea-

re una relazione, questo è l'elemento più importante», afferma Arminio che ha circa 300mila follower sui siti, ma non è uno scrittore della rete. «C'è un clima depressivo intorno alla letteratura. Si è rassegnati alla mestizia. Bisogna scuotersi e andare incontro al pubblico. Per me la poesia è mestiere e mistero. Offre un ingrandimento per guardarsi dentro. La politica è crollata, la religione non è tanto quotata e si apre una crepa. Le persone stanno male e vanno a vedere cosa ha da dire la poesia. Noi siamo fatti di materia e sogni. Perché

non usare la letteratura come terapia? La parola può essere un farmaco e anche un veleno, perché ti può ferire», dice. «Mi è capitato di trovarmi a fare degli incontri prima di un politico e c'erano 200 persone per me e meno della metà per chi veniva dopo. Vent'anni fa non sarebbe mai successo. Le persone sono stanche di parole inerti, che dicono. La poesia scuote» dice il poeta paesologo.

Dedicato ai morti senza funerali con una decina di pezzi scritti durante il Covid 19, «La cura dello sguardo» parla molto di quello che è accaduto durante la pandemia. C'è un brano in cui Arminio immagina che ci sia un «Vitarium» che fa resuscitare le persone morte e questo crea

un allarme spaventoso. «Durante il lockdown ho parlato con tante persone per consolarle. Ho ricevuto tante chiamate. Una donna di Bergamo mi ha detto: "Qui non si muore, si sparisce"». Ho scritto, fatto dirette, ho sperato che l'Italia tornasse in campo con un altro gioco. Per ora non sembra così, però vediamo. Non dobbiamo tornare alla normalità, ma discutere su quale strada prendere. Dobbiamo dare spazio all'economia, ma anche ad altro. L'Italia è più attrezzata per questo: può essere una nazione moderna ma anche antica. Il sud mitico, il nord più operoso. Già cercare di far incontrare queste due parti sarebbe una bella cosa. Io scrivo per riavvicinare». ●